

VERBALE INCONTRO 5 maggio 2021  
*PIATTAFORMA WebWx*

**IMPATTO DEL CORMORANO (*Phalacrocorax carbo*) SULL'ITTIOFAUNA AUTOCTONA**  
**2° incontro**

**Presenti:**

Regione Piemonte – Settore Biodiversità : Clizia Bonacito, Elisa Malenotti;  
Parco Ticino Lago Maggiore: Paola Trovò (verbalizzante)  
Parco Po Piemontese: Sandra Buzio, Alberto Tamietti  
Parchi Reali: Claudio Masciavè  
UniTO: Stefano Fenoglio  
CNR: Pietro Volta  
CM-TO: Paolo Lo Conte  
AllAD: Alessandro Candiotto  
ATAAI: Marco Baltieri

La riunione inizia alle ore 15.00

**Fenoglio** introduce l'argomento e riporta all'attenzione gli obiettivi e l'impostazione del lavoro definiti nell'incontro precedente.

Si definisce inoltre il gruppo di lavoro composto, oltre che dai presenti, anche da Stefano Bovero e Gianluigi Scoditti e da possibili nuove collaborazioni che saranno individuate prossimamente.

Fenoglio comunica inoltre che per l'indagine bibliografica ha già a disposizione 3 tesisti.

**Volta** condivide la necessità di effettuare un'analisi della bibliografia disponibile e suggerisce l'importanza di considerare, e quindi differenziare, i diversi ambienti (grandi laghi, grandi fiumi, piccoli torrenti ecc.) per avere un dettaglio coerente con la realtà.

Continua evidenziando la possibile relazione fra uccelli ittiofagi ed intensità di predazione a carico di pesci immessi nei ripopolamenti. Continua condividendo uno studio, ancora all'inizio, di cui si sta occupando in Svizzera e sul Toce in cui vengono effettuati ripopolamenti di trote autoctone, ma durante i campionamenti di verifica vengono ritrovati solo esemplari selvatici e pochi esemplari di quelli immessi e marcati.

Prosegue dicendo che una corretta gestione dell'ecosistema acquatico non può prescindere dalla questione delle immissioni anche sotto l'aspetto dell'incremento della disponibilità alimentare per gli uccelli ittiofagi, unico loro fattore limitante.

Conclude comunicando che un suo collaboratore/ricercatore si sta occupando di questi aspetti ed è importante metterlo in contatto con i tesisti di Fenoglio.

**Candiotto** interviene condividendo la sua esperienza sul campo, svolta principalmente in Piemonte, Liguria e Lombardia, ed afferma che l'attività del cormorano è preponderante rispetto alle altre pressioni sull'ittiofauna autoctona e che ha osservato la sua pressione predatoria anche in ambienti chiusi quali, per esempio, laghetti cava naturalizzati da anni, dove non viene immesso pesce per la pesca sportiva.

Continua citando l'esempio del Tanaro in cui sono presenti la quasi totalità di specie ittiche indigene, l'ambiente è integro sotto il punto di vista idromorfologico, il regime delle portate è perenne e l'unica pressione significativa presente è il cormorano. Durante i campionamenti, condotti dalla zona più a monte di Priola e più a valle a scendere fino all'albese, in questa porzione di Tanaro si trovano numerosi pesci fino a 10 - 12 cm e alcuni sporadici superiori ai 50 cm. La misura intermedia è pressochè totalmente assente perché predata dai cormorani e, in questo caso, si sta parlando di pesce selvatico non immesso.

Candiotto prosegue dicendo che popolazioni strutturate, con pesci di tutte le lunghezze, le ha trovate solo in canali dentro i centri abitati (cita canali lombardi monitorati durante la stesura della Carta Ittica Regionale) oppure, ad esempio, nel tratto di Po che passa in Casale Monferrato. Tutti luoghi dove i cormorano sono disturbati. Fuori da questo discorso restano i pesci bentonici di piccole dimensioni come il cobite, il ghiozzo e la lampreda (quest'ultima fossoria), in quanto raggiungono la maturità sessuale a 8-12 cm e si nascondono tra il sedimento del fondo del corso d'acqua. L'impatto maggiore è quindi, oltre che sui salmonidi, su specie con abitudini più gregarie e meno elusive (si intanano meno rispetto ad altre) come la savetta, il pigo, la lasca, la scardola e il cavedano; le prime due sull'orlo dell'estinzione sia in Piemonte che in Lombardia. Questi ultimi, in ambienti fuori dai centri abitati, hanno popolazioni pesantemente destrutturate con "buchi" di lunghezze di pesci fra i 15 e 45 cm.

Alessandro Candiotto prosegue come abbia notato che il comportamento dei pesci, negli ultimi 15 anni, sia profondamente cambiato, almeno in ambito fluviale. Resta rifugiato tutto l'anno anche quando dovrebbe essere in giro in periodo riproduttivo o per esigenze trofiche, e i superstiti hanno imparato ad alimentarsi di notte, dall'imbrunire sino a prima dell'alba. Nei tratti di Orba, Scrivia, Bormida e Tanaro vocati alla savetta, dice che è ormai estinta ed anche nella roggia Stura di Villanova Monferrato e nel Sesia verso Casale Monferrato, pur essendoci un divieto di pesca istituito per lei circa 10 anni fa, con l'arrivo dei cormorani, 4 anni fa la savetta si è localmente estinta.

Si prosegue facendo osservazioni sulla distanza percorsa giornalmente dai cormorani dal dormitorio al sito di foraggiamento. Sono verifiche da fare ma pare che si allontanino anche di 60 km (A/R?) e che questa distanza sia aumentata perché in prossimità vicino ai dormitori il pesce si è ridotto. A livello altitudine arriva anche 1500-1800 m s.l.m.

**Candiotto** evidenzia l'esigenza di valutare correttamente i dati, serie storiche, degli andamenti di specie impattate dal cormorano nei singoli corsi d'acqua. In particolare evidenzia il crollo di lasca, barbo comune, luccio, cavedano, scardola, pigo e savetta nell'alessandrino.

Sicuramente, prosegue Candiotto, la creazione di rifugi, incentivata anche nei lavori in alveo, è un punto fondamentale.

**Lo Conte** cita il suo lavoro, svolto insieme a Boano, Delmastro, Fenoglio sull'effetto del cormorano sulle popolazioni di Luccio

**Volta** riporta l'attenzione ad effettuare un'analisi corretta dei dati prima di trarre conclusioni e sottolinea l'importanza di utilizzare dati robusti. La qualità del dato è fondamentale. Dice inoltre che di questo aspetto potrebbe occuparsi un ricercatore, suo collaboratore, ora al CNR.

**Candiotto** suggerisce di utilizzare i dati delle carte ittiche regionali e provinciali, concentrandosi sulle specie più vulnerabili e quelle che usano meno i rifugi (dati oggettivi).

Ricorda inoltre come la savetta, il pigo, il cavedano, la scardola, il luccio e la lasca non rientrino nella attività di immissione con materiale di allevamento pronta pesca, ma si parla sempre pesce selvatico. Per queste specie è fondamentale capire come sia cambiato l'areale di distribuzione e la struttura di popolazione.

**Baltieri** tornando sull'argomento immissioni pronta pesca ed incremento cormorani causa maggiore disponibilità trofica ricorda che nella CM-TO i ripopolamenti avvengono solo con novellame molto piccolo ed in ridotte quantità, ma i cormorani in numeri elevati sono comunque presenti quindi non ritiene la variabile in questione molto rilevante, ma va analizzata bene. Prosegue dicendo che appena oltralpe, in Francia, la popolazione ittica è in buono stato e il cormorano è gestito ma non conosce le modalità.

Riporta quindi l'attenzione sull'obiettivo del lavoro: individuare pratiche gestionali efficaci attraverso anche studi conoscitivi di cosa accade in altre nazioni. L'importante è trovare risposte gestionali efficaci e non ideologiche.

**Tamietti** ricorda come l'aspetto comunicativo sia fondamentale. Come GPSO hanno chiesto ai volontari di effettuare i censimenti del cormorano in provincia di Cuneo al fine di avere dati corretti per attuare piani di abbattimento come previsto da ISPRA (ovvero sul 10% della popolazione) ma i volontari si sono rifiutati una volta conosciuto il motivo del censimento con il rischio di far attuare abbattimenti maggiori del 10% dimenticando che l'obiettivo è quello di tutelare le specie ittiche in direttiva. Purtroppo i pesci non suscitano nell'opinione pubblica la stessa "simpatia" di uccelli e mammiferi quindi vengono trascurati.

Un altro rischio, accaduto appunto a Cuneo, è di fare interventi inutili ovvero abbattere un numero esiguo di cormorani tanto da non risolvere il problema ma da far sollevare gli animalisti. Dice inoltre che il regolamento 2R non permettere di effettuare piani di contenimento anche all'interno delle aree parco per specie come il cormorano.

**Fenoglio** ricorda come nessuno faccia obiezione sull'utilizzo di gabbie Larsen (inutili) per il controllo dei corvidi ma che quando si parla di abbattere cormorani sembra un argomento non toccabile. Sebbene sia fondamentale la riqualificazione fluviale, così come sarebbe la riqualificazione della pianura con filari e siepi, a volte l'abbattimento è necessario.

**Lo Conte** comunica che come CM-TO si sta documentando attraverso il Politecnico di Torino della possibilità, utilizzando droni, di spruzzare olio sulle uova che uccide l'embrione e lasciando l'uovo il cormorano non ridepone. In nord Europa funziona ma lì i cormorani depongono a terra.

Questo sarebbe un buon metodo di contenimento ma è da valutare l'effettiva fattibilità.

**Trovò** solleva la questione della normativa dicendo che andrebbe capito se e dove è di difficile attuazione.

**Candiotto** ricorda che attualmente ISPRA non approva piani di abbattimenti di cormorano là dove le immissioni pronta pesca sono importanti e cita l'esempio della Valtellina in cui si volevano fare abbattimenti, ma ISPRA ha risposto che avrebbero dovuto ridurre le immissioni. (sarebbe interessante avere la risposta come allegato del presente verbale)

**Malenotti** ricorda che stiamo redigendo delle linee guida tecniche e che quindi non è necessario entrare nel dettaglio procedurale della normativa ma che comunque un quadro normativo nazionale/regionale sarebbe di utilità farlo anche per individuare cosa si può fare e cosa no.

Dal punto di vista operativo si è concordato che si creerà un cloud su cui caricare le pubblicazioni ed i dati disponibili. Bonacito sta già effettuando un'ottima raccolta di dati relativi all'ittiofauna piemontese.

I principali dati confrontabili per ripetizione del campionamento nel medesimo luogo sono riconducibili alla carta ittica regionale come segue:

- 1989/90, solo cartacea;
- 2005/06, solo dati qualitativi (abbondanza e struttura popolazioni)
- 2009, solo dati qualitativi (abbondanza e struttura popolazioni)
- 2017/18, dati quantitativi (più dettagliati dei qualitativi).

Si chiederà a Caprio del GIPSO di redigere una parte iniziale sull'evoluzione della dinamica di popolazione del cormorano in Piemonte con relativa distribuzione e differenziazione dei comparti nidificanti e svernanti.

Si contatterà inoltre ISPRA per capire se c'è già in programma qualche piano nazionale e chi l'attuale referente. In particolare si contatterà Stefano Volponi che ha seguito, per l'Italia, il progetto *INTERCAFE* <http://www.intercafeproject.net/>

L'incontro si conclude alle 17.30